

Il ruolo del Parlamento Europeo in qualità di attore internazionale

Mercoledì 8 Maggio 2013 - Palazzo Vecchio, Firenze Report del panel svoltosi all'interno del Festival d' Europa 2013

(Firenze 7-12 Maggio 2013) - www.festivaldeuropa.eu



Introduzione

Il ruolo internazionale del Parlamento Europeo (PE) è sempre più gradualmente riconosciuto nella letteratura accademica. Α causa responsabilizzazione degli organi parlamentari, o per la crescita delle istituzioni interparlamentari (IPI) in tutto il mondo, o attraverso l'aumento dei poteri esterni che il Trattato di Lisbona ha espressamente previste al PE, il suo ruolo negli affari mondiali va ora ben oltre la mera portata della dimensione esterna dell'integrazione europea. Il PE include al suo interno un certo numero di istituzioni specifiche che si occupano di relazioni esterne (commissioni, delegazioni, ecc), ma possiede anche caratteristica unica che si è sviluppata nel corso del tempo, quale l'Assemblea Interparlamentare (con i paesi ACP, il Mediterraneo, l'America Latina o i paesi orientali limitrofi).

Il PE produce anche una relazione annuale sui diritti umani nel mondo e conferisce l'ormai prestigioso Premio Sakharov. Attualmente ha istituito un proprio ufficio per la promozione della democrazia parlamentare, al fine di fornire su richiesta sostegno allo sviluppo parlamentare nelle democrazie nuove ed emergenti. Ogni qualvolta sia necessario, in aggiunta alle commissioni, delegazioni e ad altri gruppi di lavoro normalmente in essere, attiva unità speciali, come il Gruppo di Monitoraggio del Mediterraneo Meridionale costituito nel 2011. L'UE ha anche adesso appena istituito una Conferenza Interparlamentare sulla Politica Estera di Sicurezza Comune (PESC) e la Politica Europea di Sicurezza e Difesa Comune (PESD). Inoltre, in molti conflitti internazionali, il PE ha sviluppato una propria presa di posizione, come è avvenuto nel caso della Libia nel 2011. A dispetto di quantosopra, il ruolo internazionale del PE rimane tuttativa un settore trascurato negli studi accademici. Al fine di promuovere una discussione interdisciplinare che rispecchia la complessità del tema oggetto di studio di questo panel, sono incluse le seguenti discipline accademiche: Politica, Giurisprudenza, Relazioni Internazionali.

Organizzatori:

Stelios Stavridis (ARAID/Research Unit on Global Governance and the EU, Università di Saragozza, Spagna) (Coordinatore)

Zlatko Šabič (Facoltà di Scienze Sociali, Università di Ljubljana, Slovenia)

Sergio Fabbrini (School of Government, LUISS Roma, Italia)

Nicola Lupo (Centre for Parliamentary Studies, LUISS Roma, Italy)



Struttura del Panel

Il panel è stato suddiviso in tre sessioni:

IL PARLAMENTO EUROPEO COME ATTORE INTERNAZIONALE: UNA RIVALUTAZIONE POST LISBONA

- Stelios Stavridis (ARAID / Università di Saragozza, Spagna) il PE come attore internazionale
- Sergio Fabbrini (LUISS "Guido Carli" di Roma, Italia) La politica estera e delle responsabilità dopo Lisbona: la sfida di una "unione di Stati"
- Guri Rosen (ARENA Centro di studi europei, Università di Oslo, Norvegia) Se si è in ballo, bisogna ballare? L'avanzamento del Parlamento Europeo nella politica estera e di sicurezza
- Nicola Lupo (LUISS "Guido Carli" di Roma, Italia) Il ruolo esterno del Presidente del Parlamento Europeo

SVILUPPI EMPIRICI RECENTI (I)

- Lorella Di Giambattista (Senato della Repubblica Italiana, Roma, Italia) e Luigi Gianniti (Senato della Repubblica Italiana, Roma, Italia) - Il ruolo del Parlamento Europeo nell'ambito della Conferenza interparlamentare sulla Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) e la Politica di Sicurezza e di Difesa (PESD)
- Elena Jiménez-Botia (UB, Barcellona, Spagna) Il Parlamento Europeo e la responsabilità di protezione
- Maria Romaniello (MIT Institute for Advanced Studies di Lucca, Italia) Il ruolo del Parlamento Europeo sulla scena internazionale: l'affare SWIFT
- Gianfranco Dalia (Università degli Studi di Napoli "Parthenope", Italia) e Rosaria Tiri (Università degli Studi di Napoli "Parthenope", Italia), Il "veto" del Parlamento europeo su ACTA: un nuovo ruolo internazionale per il PE

SVILUPPI EMPIRICI RECENTI (II)

- İlke Toygür (Università Autonoma di Madrid, Spagna & Istituto Universitario Europeo di Firenze, Italia) - Votazione nel Parlamento Europeo: rafforzare le relazioni esterne? L'esempio della Turchia
- Valentina Rita Scotti (LUISS "Guido Carli" di Roma, Italia), Il Parlamento Europeo e la Repubblica di Turchia: dall'accordo di Ankara al processo di adesione in corso
- Maria Dicosola (LUISS "Guido Carli" di Roma, Italia) Le delegazioni del Parlamento Europeo alle commissioni parlamentari miste UE-Croazia e UE-FYROM: condizionalità politica attraverso il "dialogo interparlamentare"?
- Cristina-Maria Dogot (Università di Oradea, Romania) e Simion Costea (Università "Petru Maior", Târgu-Mureş, Romania) - Il Parlamento Europeo, la Russia e i paesi della PEV / EAP

Stelios Stavridis (ARAID / Università di Saragozza, Spagna) - Il PE come attore internazionale

Ci sono almeno due modi per affrontare la questione su che tipo di attore internazionale sia il Parlamento Europeo (PE) o, addirittura, tipo di attore potrebbe o dovrebbe essere: Il primo è piuttosto tradizionale perché principalmente considera che il suo ruolo internazionale sia parte di una dimensione esterna del processo di integrazione europea. Il secondo è più recente e lo esamina dal punto di vista di una più ampia parlamentarizzazione degli affari esteri. Il PE rappresenta certamente un sofisticato, complesso ed esempio di questo processo parlamentarizzazione (qualcuno potrebbe persino definirlo un modello). Inoltre, considerando una tale prospettiva, è possibile compararlo con le altre istituzioni interparlamentari (IPI) in tutto il mondo. Come risultato, questo documento presenta una prima revisione della letteratura tradizionale esistente sull'argomento. Poi, lo studio affronta la parlamentarizzazione degli affari esteri a livello mondiale e come questo sta influenzando il sistema internazionale emergente a seguito degli eventi seminali nel tardo 1980 - inizio

Sergio Fabbrini (LUISS "Guido Carli" di Roma, Italia) - La politica estera e delle responsabilità dopo Lisbona: la sfida di una "unione di Stati"

Il paper si occupa del ruolo del Parlamento Europeo nella politica estera dopo il trattato di Lisbona. La politica estera rappresenta una sfida formidabile per un'unione di Stati come è l'Unione Europea. Se la politica estera dello Stato a livello nazionale implica la centralizzazione del processo decisionale, al fine di garantire la coerenza e la responsabilità, questa centralizzazione è impossibile in una unione di Stati. Questo significa che un processo decisionale non centralizzato lascia più spazio di influenza ad una legislatura popolare come è il PE? Il paper confronta la struttura della politica estera della UE prima e dopo il trattato di Lisbona 2009, e mostra le discontinuità tra le due fasi. In particolare, si concentra sui cambiamenti introdotti nel ruolo che il PE potrebbe giocare nel regime decisionale basato sulle "tre teste" emerso dall'innovazione del Trattato di Lisbona.

Guri Rosen (ARENA Centro di studi europei, Università di Oslo, Norvegia) - Se si è in ballo, bisogna ballare? L'avanzamento del Parlamento Europeo nella Politica Estera e di Sicurezza (PESC)

Il PE ha sempre chiesto un maggiore coinvolgimento nella PESC, ma i suoi poteri formali sono rimasti limitati. Una notevole eccezione è il processo di bilancio della PESC in cui il Consiglio deve condividere la sua autorità con il PE. Inoltre, attraverso la sua partecipazione al processo di bilancio della PESC, il ruolo del Parlamento Europeo nel suo processo decisionale si è sviluppato in modo significativo attraverso un ampliamento del suo diritto di essere informato e consultato sulle questioni relative alla PESC.

Ouesto sviluppo è particolarmente sconcertante se si considerano: il fatto che la PESC è comunemente ritenuta essere di dominio degli Stati membri, le polemiche su quale sia il ruolo appropriato del PE nella PESC, la sua mancanza di poteri formali. Pertanto, l'obiettivo di questo paper è quello di spiegare come il PE è diventato sempre più integrato nella struttura decisionale della PESC studiando lo sviluppo del suo coinvolgimento nel processo di bilancio PESC 1993-2007. Si sostiene che un particolare insieme di fattori sono diventati via via più favorevoli per la strategia negoziale del PE, in particolare l'interazione tra un crescente livello di attività nella PESC e la disponibilità da parte del Parlamento Europeo di ritardare il processo di bilancio che causa stress per il più impaziente Consiglio. Allo stesso tempo, i dati mostrano che il crescente radicamento del PE nella struttura decisionale della PESC non comprende solo i diritti negoziati. I risultati indicano che c'è stato un cambiamento nelle considerazioni normative del Consiglio, accompagnato da un cambiamento nel suo comportamento verso il coinvolgimento del Parlamento Europeo nella PESC. Il documento dimostra che quando i governi degli Stati membri decidono di coordinare le iniziative di politica estera a livello di Unione Europea, non possono eludere le procedure che coinvolgono il PE. Sia perché ci sono pratiche stabilite che sono obbligati a seguire, ma ancor più importante, perché il principio del coinvolgimento parlamentare non può trascurato, anche nel settore della politica estera.

Nicola Lupo (LUISS "Guido Carli" di Roma, Italia) - Il ruolo esterno del Presidente del Parlamento Europeo

Il presidente del Parlamento Europeo, ora, di cui all'art. 14, par. 2 TUE, ha una posizione di rilievo a livello istituzionale nell'UE. La procedura per la sua elezione dovrebbe concedere al Presidente una forte legittimazione politica, in quanto di solito implica un accordo bipartisan tra i parlamentari europei (almeno tra i due maggiori gruppi politici). Tuttavia, nonostante questa ampia legittimazione, al presidente è dato un limitato margine di manovra: i gruppi politici condizionano fortemente la sua condotta nella vita interna del Parlamento. Per esempio, rispetto al ruolo dei Presidenti dei molti parlamenti nazionali, per quanto riguarda il potere di agenda-setting e di organizzazione delle procedure parlamentari, la posizione del Presidente del Parlamento Europeo sembra essere molto debole. Al contrario, egli/ella può giocare un ruolo più importante nelle sue funzioni esterne, in relazione alle altre istituzioni europee e nella sua azione in ambito internazionale. A questo concorrono diversi fattori: 1) il diritto del Presidente di partecipare e affrontare l'apertura di tutte le riunioni del Consiglio Europeo (potenziato dal trattato di Lisbona), 2) il rafforzamento del ruolo del Parlamento Europeo nella conclusione di trattati internazionali, 3) il rapporto speciale goduto dal PE verso l'Alto Rappresentante. L'analisi si concentrerà sulla presidenza di Buzek e del signor Schulz, al fine di prendere in considerazione il periodo post-trattato di Lisbona.

Lorella Di Giambattista (Senato della Repubblica Italiana, Roma, Italia) e Luigi Gianniti (Senato della Repubblica Italiana, Roma, Italia) - Il ruolo del Parlamento Europeo nell'ambito della Conferenza interparlamentare sulla Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) e la Politica di Sicurezza e di Difesa (PESD)

La creazione di un forum attraverso il quale i parlamenti nazionali e il Parlamento Europeo sono in grado di scambiare informazioni e buone pratiche, nonché di deliberare, in vista dell'esercizio del controllo parlamentare in materia di PESC e PESD, è un risultato significativo al fine di garantire un approccio globale, coerente ed efficace a queste questioni nella UE. Nel settembre 2012, la prima riunione della Conferenza interparlamentare si è incentrata sui recenti sviluppi relativi al processo di transizione democratica nei paesi del sud del Mediterraneo, compresa la crisi in corso in Siria, rafforzando in tal modo il dialogo tra l'UE ei suoi vicini meridionali. Anche in questa singola occasione i limiti della Conferenza Interparlamentare si sono palesati chiaramente: la sua vasta composizione può rivelarsi un ostacolo per il buon funzionamento della Conferenza e l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza non ha posto le condizioni per sollevare un vero dibattito.

Lo studio dimostra che la Conferenza di recente costituzione potrebbe fornire un quadro efficace per un'attiva cooperazione interparlamentare, che potrebbe portare a progressi sostanziali nelle politiche che sono oggetto di coordinamento intergovernativo e di ulteriore valorizzazione del ruolo del Parlamento Europeo come attore internazionale. In un tale contesto, il Parlamento europeo potrebbe svolgere una funzione chiave. Nella fase attuale, sembra disposto a mantenere il suo rapporto privilegiato con l'Alto Rappresentante, tuttavia, la Conferenza può favorire un migliore coordinamento tra il PE e le azioni degli Stati membri e sviluppare una risposta comune e coerente alle sfide politiche, di sicurezza e di difesa straniere.

Elena Jiménez-Botia (UB, Barcellona, Spagna) - Il Parlamento Europeo e la responsabilità di protezione

Un elemento chiave per l'attuazione della norma ONU di responsabilità di protezione (RTOP) è quello che il Segretario generale delle Nazioni Unite identifica nel suo terzo rapporto, nel luglio 2011: il ruolo che le organizzazioni regionali e sub-regionali possono svolgere nel rendere reale il raggiungimento del suo obiettivo, per prevenire o fermare le atrocità di massa in qualsiasi parte del mondo. L'Unione Europea è stata finora piuttosto riluttante a utilizzare questa dottrina nella sua politica estera, anche se il PE ha adottato alcune risoluzioni che l'hanno invocata in alcuni conflitti, soprattutto in crisi del Darfur e, ultimamente, nella guerra in Libia. Gli ostacoli per il PE di essere un attore internazionale che rafforzi la RTOP sono di diversa natura e, quindi, hanno bisogno di essere affrontati in modi molto diversi. Da un lato, la mancanza di una reale volontà politica del Consiglio europeo, insieme ad una divergenza tra gli stati membri e l'azione esterna, inoltre, la distanza esistente tra il loro linguaggio formale e le loro azioni reali, è una lacuna che ha bisogno di nuovi impegni e compromessi di governance globale, in modo da non arrivare a una paralisi. D'altra parte, il "nuovo" contesto istituzionale e amministrativo creato dal trattato di Lisbona e il Servizio europeo per l'azione esterna recentemente istituito ha portato una complessità organizzativa che minaccia la capacità di intervenire in fase di prevenzione. In conclusione, il Parlamento Europeo, come la voce di una potenza civile, potrebbe contribuire in modo molto più do significativo in futuro per evitare l'ascesa di situazioni di crisi e prevenire i crimini contro l'umanità, se diversi blocchi verranno superati.

Maria Romaniello (MIT Institute for Advanced Studies di Lucca, Italia) - Il ruolo del Parlamento Europeo sulla scena internazionale: l'affare SWIFT

Governata sin dall'inizio dagli Stati membri, la politica estera e di sicurezza comune (PESC) è stata a lungo criticata per la sua mancanza di legittimità democratica. L'entrata in vigore del trattato di Lisbona ha valorizzato il ruolo del Parlamento europeo nel settore e anche se non può agire come un legislatore vero e proprio, ha comunque acquisito nuovi poteri per agire a livello internazionale. Uno dei risultati più importanti riguarda il ruolo del Parlamento Europeo nella conclusione di accordi internazionali. Il nuovo art. 218, par. 6 TFUE rende obbligatoria l'approvazione del PE prima della conclusione di tutti gli accordi internazionali dell'UE per i quali è richiesta la procedura di co-decisione interna. Anche se, il ruolo internazionale del PE è quindi gradualmente accettato nella letteratura accademica, resta comunque un settore trascurato di studi accademici.

Con questa premessa, il paper mira a colmare questa lacuna e fornendo evidenza empirica, e ad individuare gli aspetti più significativi che sono emersi nella prassi parlamentare in ambito internazionale. Per fare ciò, il documento si concentra sulla vicenda SWIFT che, secondo Monar, può essere considerata "fino ad oggi una delle poche votazioni storiche del Parlamento su una materia di relazioni esterne dell'Unione europea - con implicazioni significative per le relazioni esterne dell'UE". Su questa linea, guardando le novità introdotte dal Trattato di Lisbona, il lavoro analizza il ruolo internazionale del PE e la misura in cui i nuovi poteri impattino sia a livello di equilibrio istituzionale interno che nelle relazioni esterne dell'UE.

Gianfranco Dalia (Università degli Studi di Napoli "Parthenope", Italia) e Rosaria Tiri (Università degli Studi di Napoli "Parthenope", Italia) - Il "veto" del Parlamento europeo su ACTA: un nuovo ruolo internazionale per il PE

Il Parlamento europeo ha respinto con una votazione in seduta plenaria, il 4 luglio 2012, l'Accordo commerciale anticontraffazione (ACTA), un trattato plurilaterale concordato tra l'Unione europea, i suoi Stati membri e gli altri paesi interessati. ACTA mira a impedire il commercio di beni fisici e digitali contraffatti per far rispettare la protezione dei diritti di proprietà intellettuale (DPI), non solo alle frontiere, ma anche on-line. Questo accordo doveva essere firmato e ratificato da tutti gli Stati membri, al fine di entrare in vigore (purché almeno 5 contraenti avessero fatto lo stesso, ai sensi dell'art. ACTA 40), e il Parlamento europeo avrebbe dovuto dare il proprio consenso, ai sensi dell'art. 207 e 218 del TFUE.

Il caso di studio incluso in questa analisi è rilevante perché il "veto" su ACTA rappresenta la prima volta che il Parlamento europeo ha utilizzato i poteri conferiti dal Trattato di Lisbona per bloccare la ratifica di un accordo internazionale. Infatti, ai sensi del trattato suddetto, il Parlamento deve dare il suo consenso prima che trattati internazionali elaborati dalla UE possano essere ratificati.

Questo lavoro analizza, in primo luogo, le considerazioni giuridiche derivanti da questa decisione, ed in secondo luogo la crescente importanza del Parlamento Europeo in seno alle istituzioni comunitarie. Sono anche analizzate alcune conseguenze pratiche della votazione del PE sulle prerogative degli Stati Membri.

İlke Toygür (Università Autonoma di Madrid, Spagna & Istituto Universitario Europeo di Firenze, Italia) -Votazione nel Parlamento Europeo: rafforzare le relazioni esterne? L'esempio della Turchia

L'Unione Europea, organizzazione sui generis, si è integrata sempre più profondamente e più ampia nel corso degli anni. Oggi è composta da 27 membri, con una varietà di diversità nonostante il tentativo di essere qualcosa di più che la semplice somma dei suoi membri. Questo lavoro si propone di esaminare in quale misura i membri del Parlamento Europeo (MEP), si comportano secondo la loro nazionalità (dimensione intergovernativa) o si uniscono nella loro affinità politica indipendentemente dalle loro differenze (dimensione sovranazionale). Il PE è assunto come l'istituzione più appropriata per questa analisi dato che racchiude le due dimensioni di cui sopra e cerca di rappresentare tutte le diversità esistenti (nazionale e ideologica) all'interno dell'Unione in un terreno democratico.

La Turchia è sempre stata una questione controversa in quanto paese candidato in attesa dietro le porte dell'UE per più di mezzo secolo. Oggi, non è solo un candidato, ma anche un partner importante dell'Unione Europea in materia di relazioni esterne. Essendo diverso da tutti gli altri Stati membri per molti aspetti, la Turchia è considerata come un caso di studio. Questo lavoro analizza il comportamento di voto dei deputati sulle questioni relative alle relazioni esterne e la Turchia. L'analisi è stata condotta su 68.505 osservazioni in 92 diverse votazioni sulla Turchia nel settore della politica estera e di sicurezza (2004-2011). I dati vengono elaborati dal database di VoteWatch.eu con lo scopo di spiegare il ruolo che giocano la nazionalità e le affinità politiche nel voto.

Valentina Rita Scotti (LUISS "Guido Carli" di Roma, Italia) - Il Parlamento Europeo e la Repubblica di Turchia: dall'accordo di Ankara al processo di adesione in corso

Il dialogo tra il Parlamento europeo e la Grande Assemblea Nazionale della Turchia (GNAT) può essere considerato uno dei più antichi nelle relazioni estere fondamentali dell'Europa, dato che ha avuto origine nel 1965, subito dopo l'entrata in vigore dell'accordo di Ankara. L' Art. 27 dell'accordo fornisce la base giuridica per l'istituzione del Comitato parlamentare misto UE-Turchia (CPM), con l'obiettivo generico di facilitare la cooperazione tra le Assemblee europee e turche. Fin dalla sua istituzione, il ruolo del CPM si è profondamente evoluto, anche come conseguenza dell'inizio del processo di adesione nel 2005. Il Comitato è diventato uno strumento di discussione tra le delegazioni del Parlamento Europeo e la GNAT, arricchiti da frequenti incontri con i rappresentanti della Presidenza in carica dell'UE e della Giunta turca.

Questo articolo si concentra pertanto sull'analisi delle varie fasi del dialogo all'interno del CPM, considerando sia l'evoluzione interna della Turchia (colpi di Stato, i periodi di emergenza, "restaurazioni" della democrazia) e il progressivo "scivolamento" delle sue relazioni con l'UE (da relazioni internazionali tout court a quelli basati sulla condizionalità europea e progettati per l'adesione). Partendo da questo scenario, anche complicato dalla "alterità" che alcune forze politiche europee hanno attribuito alla Turchia, il saggio cercherà di valutare come l'attività del JPC influenza il processo di riforma sia nella ricezione comunitaria acquisita della Turchia, sia nelle relazioni di avanzamento della Commissione Europea, nell'esercizio delle sue funzioni di controllo e di follow-up.

Maria Dicosola (LUISS "Guido Carli" di Roma, Italia) - Le delegazioni del Parlamento Europeo alle commissioni parlamentari miste UE-Croazia e UE-FYROM: condizionalità politica attraverso il "dialogo interparlamentare"?

Nel 2004, sulla base degli accordi di stabilizzazione e associazione, due commissioni parlamentari miste sono state stabiliti con la Croazia e l'ex Repubblica Yugoslava di Macedonia. Sia il Parlamento Europeo che i parlamenti nazionali partecipano ai comitati attraverso le loro delegazioni. Le commissioni parlamentari miste di stabilizzazione e di associazione sono concepite come "un forum per i membri della nazione e del Parlamento Europeo per lo scambio di opinioni" con riferimento al processo di allargamento (art. 116 UE-Croazia SAA; arte 114 EU- FYROM ASA). Pertanto, sono diventati un luogo di discussione sulle norme politiche che devono essere rispettate al fine di aderire all'Unione Europea e possono essere considerati come attori di condizionalità.

Lo scopo di questo lavoro è quello di analizzare il testo delle dichiarazioni, le raccomandazioni e i verbali delle riunioni delle commissioni parlamentari miste UE-Croazia e UE-FYROM, al fine di verificare se la partecipazione delle delegazioni parlamentari europee e nazionali a questi organi - attraverso il meccanismo del "dialogo interparlamentare" - può essere utile al fine di risolvere alcuni problemi di condizionalità politica. Tra queste mi soffermerò, in particolare, sul divario tra la "legge scritta" e la "legge applicata" nelle riforme legislative e costituzionali delle istituzioni democratiche e dei diritti fondamentali, adottate al fine di aderire all'UE. A tal fine, analizzerò le dichiarazioni, raccomandazioni e minute adottate durante gli incontri CPM, prestando particolare attenzione non solo al loro contenuto, ma anche alla procedura che è stata seguita per la loro adozione (discussione interna, la cooperazione efficace tra i parlamenti nazionali e il Parlamento Europeo e tra i parlamenti croato e macedone parlamenti e altri parlamenti nazionali, la trasparenza del procedimento nei confronti dei cittadini, ecc.)

Cristina-Maria Dogot (Università di Oradea, Romania) e Simion Costea (Università "Petru Maior", Târgu-Mureș, Romania) - Il Parlamento Europeo, la Russia e i paesi della PEV / EAP

L'evoluzione del processo di integrazione europea ha determinato diverse modifiche riguardanti le attribuzioni e le competenze delle diverse istituzioni comunitarie, Parlamento Europeo compreso. Pertanto, il Parlamento Europeo è arrivato a sviluppare alcune competenze che erano impensabili ai suoi albori all'inizio della comunità europea in generale: partecipare al processo di adesione di nuovi paesi, mettere in discussione i progetti legislativi di altre istituzioni dell'UE e contribuire alle loro modifiche nel corso del processo legislativo, partecipare al processo di adozione del bilancio, di indagine e di controllo di altre istituzioni europee, o, dopo il trattato di Lisbona, di mantenere e sviluppare le relazioni con i parlamenti nazionali. Con alcune delle sue Commissioni (vale a dire quelle per la politica estera e quella di sicurezza e difesa) e le delegazioni, il PE potrebbe sviluppare relazioni con i rappresentanti di Parlamento e di stato in tutto il mondo. Tuttavia, con i alcuni paesi, il PE sviluppa rapporti più stretti, usando livelli multipli di connessioni. E 'il caso di alcuni paesi dell'Europa orientale all'interno della politica europea di vicinato, sinergia che è diventata dal 2009 il partenariato orientale (vale a dire l'Armenia, la Georgia, la Bielorussia, la Moldavia, l'Ucraina e l'Azerbaigian). I rappresentanti di questi paesi si incontrano con le delegazioni del PE in diverse occasioni di collaborazione: nel cosiddetto EURONEST (dove hanno aderito tutti i paesi del partenariato orientale, tranne la Bielorussia, a beneficio solo di un gruppo di lavoro) o a livello individuale; con una delegazione parlamentare del PE per ciascuno di essi. Come ex componenti della ex Unione Sovietica, la Russia considera questa regione come di nuovo o almeno, se necessario, sotto la sua influenza. A volte le politiche dell'UE e gli interessi russi si sono intersecati nei loro rapporti con uno dei paesi di cui sopra. I risultati di queste interferenze saranno studiate nel seguente articolo e discusse durante il panel.



Questo evento è stato organizzato nell'ambito del Progetto EUParFE2013. Il progetto è co-finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma di finanziamenti del Parlamento Europeo nel settore della comunicazione. Il Parlamento Europeo non è stato coinvolto nella sua preparazione ed non è in alcun caso responsabile o vincolato dalle informazioni o opinioni espresse nel contesto di questo progetto. In conformità alla legge applicabile, gli autori, le persone intervistate, gli editori o programma emittenti sono gli unici responsabili. Il Parlamento Europeo non può essere ritenuto responsabile per danni diretti o indiretti che possono derivare dalla realizzazione del progetto.